

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXX n. 10

31 Maggio 2004

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » [Im. Cr.]

I primi colpi dell'apocalittica battaglia all'interno della Chiesa

“Ognuno vede che tutto ciò è totalmente contrario alla dottrina cattolica fino ad oggi da tutti trasmessa e dai Romani Pontefici insegnata e propugnata.
Card. Quiroga y Palacios

Sono passati esattamente vent'anni da quando sua ecc.za mons. Lefebvre tenne al teatro Carignano di Torino una brillante conferenza sul nuovo Codice di Diritto Canonico. In quella circostanza toccò più volte il falso “diritto” alla libertà religiosa, introdotto con il Vaticano II, e il rapporto fra Chiesa e Stato. Durante le prime battute mons. Lefebvre mostrò due opuscoli che aveva con sé: si trattava dei differenti schemi presentati su questi due temi durante la fase preparatoria del Concilio: lo schema della Commissione Teologica, presieduta dal card. Ottaviani e quello del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, con a capo il card. Bea.

Monsignore affermò apertamente e profeticamente che il contrasto tra queste due posizioni, terminato in sede conciliare a vantaggio della seconda, costituiva **l'inizio della grande battaglia** nella Chiesa tra cattolici e “liberali”. Questo articolo, nel quale illustreremo i due schemi e i dibattiti da essi suscitati durante la fase preparatoria del Concilio, vuole riprendere quell'affermazione di mons. Lefebvre; affermazione che è insieme un appello e un monito a non deporre le armi su un punto di tanta importanza per l'edificazione del Regno sociale di Gesù Cristo. I nemici stessi della Chiesa riconoscono l'importanza della regalità sociale di Nostro Signore e lo hanno dimostrato impiegando tutti i loro sforzi per laicizzare gli Stati già cattolici e imporre il “dogma” della libertà religiosa.

La disanima che seguirà, ci permetterà – lo speriamo – di richiamare la dottrina cattolica che i Papi hanno difeso contro il liberalismo “cattolico” e non, costo di lacrime e sangue, e, nel contempo, di confutare le dottrine dei novatori, che purtroppo costituiscono oggi la *forma mentis* della quasi totalità del mondo cattolico, divenuto, più o meno coscientemente, “liberale”.

I Lo schema della Commissione Teologica: “De Tolerantia religiosa”

Il primo schema *De relationibus inter Ecclesiam et Statum necnon de tolerantia religiosa*¹ è un capolavoro di sintesi della dottrina cattolica sull'argomento. Il card. Ottaviani, presidente della Commissione teologica che ha curato gli schemi preparatori, può esserne considerato l'artefice principale².

Lo schema esordisce con l'affermazione di due potestà: la Società civile e la Chiesa, entrambe necessarie ed entrambe supreme nel proprio ordine. La finalità propria a ciascuno dei due ordini costituisce il fondamento della distinzione tra le due Società e tale distinzione a sua volta è la garanzia della loro reale ed effettiva potestà. E poiché tra il fine terreno, proprio della Società civile, e quello spirituale, proprio della Chiesa, vi è un rapporto

di subordinazione del primo al secondo, in quanto a nulla varrebbe la felicità temporale qualora non si raggiungesse quella eterna, ne consegue che **il fine proprio della Società civile non potrà né dovrà essere perseguito “*excluso vel laeso fine ultimo: salute videlicet aeterna* [con esclusione o a danno del fine ultimo, cioè la salvezza eterna]”³.**

a pagina 8

SEMPER INFIDELES

• “Messa ricca” e “messe povere” secondo il cardinale Polesso, Arcivescovo di Torino

La Chiesa, perciò, non interviene negli affari puramente temporali; ma ciò che interessa sia l'ambito naturale che quello soprannaturale (come, per esempio, il matrimonio, l'educazione dei giovani, ecc.) deve essere trattato dallo Stato in modo che non vengano danneggiati, a giudizio della Chiesa, i beni superiori dell'ordine soprannaturale. La salvaguardia e la promozione di tali beni, benché propri della missione della Chiesa, risultano essere di grande vantaggio anche allo Stato, poiché favoriscono la formazione di buoni cittadini.

I doveri religiosi dello Stato

¹ *Acta et Documenta Concilio Œcumenico Vaticano II Apparando, Series II Preparatoria II. 4.* pp. 657 ss.

² Il Cardinale aveva da poco terminato un'opera in due volumi sul diritto pubblico della Chiesa.

³ *Acta et Documenta...*, cit., p. 658.t

Il paragrafo che tratta dei doveri religiosi della potestà civile può essere ritenuto il più importante e certamente è quello che fu oggetto delle più pesanti critiche da parte dei novatori. Esso si apre con una affermazione lapidaria: «**Potestas civilis erga religionem indifferens esse nequit [il potere civile non può essere indifferente riguardo alla religione]**⁴. Il potere civile, infatti, è stato istituito da Dio affinché aiutasse gli uomini a conseguire l'umana perfezione non solo attraverso la giusta acquisizione dei beni temporali e materiali, ma anche favorendo la circolazione dei beni spirituali e l'adempimento dei doveri religiosi. Tra tali beni nessuno è più importante che conoscere il vero Dio e adempiere i propri doveri verso di Lui. Ciò è richiesto dallo stesso ordine naturale, espressione della sapienza e della volontà divine; respingere tale dottrina «è sommamente dannoso al bene privato e pubblico»⁵.

A questo punto lo schema ribadisce un'affermazione di capitale importanza: «**Tali doveri verso Dio devono essere resi alla divina Maestà non soltanto dai singoli cittadini, ma anche dal Potere civile, che, negli atti pubblici, rappresenta la Società civile. Dio, infatti, è l'autore della Società civile e fonte di tutti i beni che, attraverso di essa, affluiscono a tutti i suoi membri. La Società civile, dunque, deve onorare e venerare Dio**⁶. Dio, infatti, non ha creato gli uomini come singoli individui irrelati; al contrario, Egli ha voluto che l'uomo fosse animal sociale. Iscrivendo nella natura umana la caratteristica della socialità, Egli ha anche istituito la potestatem civilem: «Per natura l'uomo è un animale sociale e politico, che vive in una comunità di individui assai più che tutti gli altri animali... Il singolo individuo, tuttavia, non è in grado di procurarsi tutto da solo: un uomo che fosse solo, non ce la farebbe da sé a sopravvivere; è dunque esigenza naturale per l'uomo quella di vivere in società con molte persone... Assodato così che secondo natura l'uomo vive in una società composta di molte persone, sorge l'esigenza che tra gli uomini ci sia qualcuno che governi la comunità: una massa di individui in cui ognuno pensasse esclusivamente a procurarsi ciò che va bene per sé si sfalderebbe, se non ci fosse anche qual-

cuno che si interessasse del bene comune»⁷.

Né è ancora stato detto tutto sui doveri del potere politico verso Dio: «**Il modo in cui si deve onorare Dio nella presente economia, non può essere altro che quello che Dio stesso ha stabilito come obbligatorio verso la vera Chiesa di Cristo**⁸.

Dunque, il primo punto ribadito dello schema è che Dio è l'autore della società civile e del potere politico; di qui il dovere che lo stesso potere politico ha di «rendere a Dio ciò che è di Dio» (Lc. XX, 25)⁹. Il secondo punto riguarda la modalità con la quale Dio deve essere onorato dalla Società civile. Dio, infatti, non ha lasciato l'uomo in balia di se stesso: ha fondato una sola vera religione e una sola vera Chiesa cattolica, la quale ha costantemente indicato i doveri della società civile verso Dio. Per questo nello schema viene ribadito che «**al potere civile e non soltanto ai singoli cittadini incombe il dovere di riconoscere la rivelazione proposta dalla Chiesa**¹⁰. Il terzo punto è il seguente: Dio non solo ha fondato la Chiesa, ma ne ha anche manifestato al mondo intero l'origine divina¹¹: «Non sarà poi difficile scorgere quale sia la vera religione, solo che nella ricerca si adotti un giudizio saggio e imparziale; infatti attraverso moltissime ed evidenti prove, come sono le profezie adempiute, il numero straordinario di miracoli, la rapida diffusione della fede anche in mezzo a nemici e ostacoli gravissimi, la testimonianza dei martiri ed altre simili, è manifesto che l'unica vera è quella da Gesù Cristo medesimo fondata e affidata alla sua Chiesa, perché la mantenesse e la propagasse nel mondo»¹². Ne consegue il dovere, da parte del potere civile, di difendere la piena libertà della Chiesa e di non permettere che alcuno possa impedirle di adempiere la sua missione¹³.

Applicazione agli Stati cattolici e non cattolici

⁷ S. TOMMASO D'AQUINO, *De regimine principum*, I, 1.

⁸ *Acta et Documenta...*, cit., pp. 658-659.

⁹ Proprio questo passo evangelico sarà enormemente frainteso dai liberali e verrà utilizzato per sostenere, ovviamente in modo erroneo, la separazione tra Chiesa e Stato.

¹⁰ *Ibidem*, p. 659.

¹¹ Cfr. *Ibidem*.

¹² LEO PP. XIII, *Epistola encyclica Immortale Dei de civitatum constitutione christiana*, 1 novembre 1885.

¹³ Cfr. *Acta et Documenta...*, cit., p. 659.

Mostrati chiaramente i principi dottrinali, lo schema ne trae i principi applicativi.

In quegli Stati ove la maggioranza dei cittadini professa la religione cattolica, «al potere civile non è in alcun modo concesso di costringere le coscienze [degli acattolici] ad accettare la fede rivelata da Dio»¹⁴; da ciò, però, non consegue che lo Stato non abbia il diritto di intervenire «negativamente», cioè di impedire che si diffondano false religioni e principi contrari alla Religione cattolica: «per proteggere i cittadini dalla seduzione dell'errore, per conservare lo Stato nell'unità della fede, bene supremo e fonte di numerosi benefici anche temporali, il potere civile con la sua autorità può regolare e moderare le manifestazioni pubbliche degli altri culti e difendere i propri cittadini dalla diffusione di false dottrine, le quali, a giudizio della Chiesa, mettono in pericolo la loro salvezza eterna»¹⁵. Perciò anche mons. Lefebvre afferma: «Naturalmente il Potere civile non può costringere nessuno ad abbracciare la religione cattolica (ed a maggior ragione un'altra religione), come dice il Codice di Diritto Canonico, can. 1351. Ma può in compenso proibire o moderare l'esercizio pubblico delle altre religioni»¹⁶.

In vista del bene della Chiesa e dello Stato, lo Stato cattolico può anche deliberare leggi che si ispirino a tolleranza nei confronti delle false religioni. Ciò può accadere «per evitare mali peggiori come lo scandalo o il dissidio civile, un ostacolo alla conversione alla vera fede...»¹⁷. Papa Pio XII trattò magistralmente questo tema in una Udienza ai partecipanti al V convegno Nazionale della Unione Giuristi Cattolici Italiani: «Il dovere di reprimere le deviazioni morali e religiose non può essere un'ultima norma di azione. Esso deve essere subordinato a più alte e più generali norme, le quali in alcune circostanze permettono, ed anzi fanno forse apparire come il partito migliore, il non impedire l'errore, per promuovere un bene maggiore. Con questo sono chiariti i due principi, dai quali bisogna ricavare nei casi concreti la risposta alla gravissima questione circa l'atteggiamento del giurista, dell'uomo politico e dello Stato sovrano cattolico riguardo ad una formula di tolleranza religiosa e morale dal contenu-

¹⁴ *Ibidem*, p. 660.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ M. LEFEBVRE, *Accuso il Concilio*, Albano Laziale, Editrice Ichthys, 2002, p. 78 nota 5.

¹⁷ *Acta et Documenta...*, cit., p. 660.

⁴ *Ibidem*.

⁵ LEO PP. XIII, *Litterae encyclicae Libertas de libertate humana*, 20 giugno 1888.

⁶ *Acta et Documenta...*, cit. p. 658.

to sopra indicato... **Primo: ciò che non risponde alla verità e alla norma morale, non ha oggettivamente alcun diritto né alla esistenza, né alla propaganda, né all'azione. Secondo: il non impedirlo per mezzo di leggi statali e di disposizioni coercitive può nondimeno essere giustificato nell'interesse di un bene superiore e più vasto**¹⁸.

Per quanto riguarda gli Stati cattolici lo schema richiama il dovere che ha lo Stato di conformarsi almeno alla legge naturale; pertanto lo Stato deve garantire libertà civile a tutti quei culti che non si oppongono alla religione e alla morale naturale¹⁹.

Il diritto-dovere di annunciare il Vangelo

Allo schema fin qui visto, che si inseriva nello schema *De Ecclesia-Pars Secunda - capitolo IX* si aggiungeva il successivo capitolo X *De necessitate Ecclesiae annuntian-di Evangelium omnibus gentibus et ubique terrarum*²⁰.

L'ufficio della Chiesa di evangelizzare tutte le genti deriva dalla potestà stessa di Cristo, che ha ordinato: «*Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto quanto vi ho comandato*» (Mt. XXVIII, 19-20). Perciò **«ovunque la Chiesa, indipendentemente da qualunque potere umano, ha il diritto inalienabile di inviare annunciatori del Vangelo, di stabilire comunità cristiane, di incorporare a sé gli uomini mediante il Battesimo e di esercitare sui suoi sudditi sia la potestà di insegnare sia quella di reggere e santificare**²¹.

L'esercizio di questo diritto-dovere della Chiesa cattolica uno Stato cattolico non solo non deve impedirlo, ma deve renderlo più agevole; il potere civile di uno Stato non cattolico, poi, deve almeno non proibirlo, riconoscendo che la dottrina cattolica non contiene nulla che non concordi con la religione naturale, che non sia conveniente alla dignità umana e che non vada a vantaggio sia della vita individuale che di quella sociale. Né è lecito ad

alcun potere di opporsi alla predicazione evangelica per difendere le proprie tradizioni, poiché tutto quanto vi è di buono e giusto in esse viene conservato ed elevato dall'opera evangelizzatrice della Chiesa.

Da parte sua la Chiesa non può rinunciare alla sua missione per nessun motivo, resistendo, se fosse necessario, fino all'effusione del sangue: **«Per questo motivo il Sacro Sinodo proclama solennemente dinanzi a tutti i popoli il diritto della Chiesa di annunciare il Vangelo a tutti gli uomini e in tutto il mondo e di offrire a tutti i mezzi di salvezza e ammonisce quanti esercitano autorità sui popoli a non opporsi alla piena libertà della Chiesa di adempiere questo dovere, ma piuttosto a favorire l'esercizio tra i popoli a loro affidati dalla divina Provvidenza**²².

II Lo scontro

Opposizioni allo schema della Commissione Teologica

La prima opposizione di rilievo fu quella di sua em.za il card. Frings. Questi affermò che la Rivelazione è da Dio rivolta ai singoli e non alla comunità civile. Pertanto, pur tenendo fermo che esiste una verità religiosa, le singole persone devono essere lasciate libere di seguire quella religione che ritengono vera. L'intervento dello Stato sarebbe giustificato solo qualora l'opzione religiosa leda il bene pubblico²³. Al card. Frings fece eco il card. Léger: anche secondo quest'ultimo lo Stato non dovrebbe in alcun modo favorire la vera religione a discapito di quelle false²⁴, poiché tale scelta apparterebbe esclusivamente alla coscienza dei singoli.

I due Principi della Chiesa, però, dimenticavano che tale posizione è puntualmente condannata da Pio IX: **«Infatti ben sapete, venerabili Fratelli, che ai tempi nostri si trovano non pochi, che, applicando allo Stato l'empio ed assurdo principio del naturalismo, osano insegnare "che la migliore costituzione dello Stato ed il progresso civile esigono assolutamente che la società umana sia costituita e governata senza nessun riguardo della religione, come se non esistesse, od almeno senza fare nessuna differenza tra la vera e le false religioni. E, contro la dottrina delle Scritture, della Chiesa e dei Santi Padri, non dubitano di**

asserire: "La migliore condizione della società essere quella, in cui non si riconosce nello Stato il dovere di reprimere con pene stabilite i violatori della cattolica religione, se non in quanto ciò richiede la pubblica quiete"²⁵.

Sua em.za il card. Doepfner aggiunse altre "motivazioni"²⁶. Dopo aver affermato che non tutti i teologi cattolici concordano (ma allora dubitiamo che si tratti di teologi veramente cattolici!), circa il dovere da parte del potere civile di onorare Dio con culto pubblico, di accogliere la fede cattolica e limitare la libertà dei culti non cattolici il card. Doepfner dichiara: «*Sembra chiaramente inopportuno che sia enunciato dal Concilio il diritto delle nazioni cattoliche di negare libertà di culto pubblico alla religioni non cattoliche. Ciò molto offenderebbe i non cattolici [!?] e disturberebbe la collaborazione dei cattolici con i non cattolici nel realizzare il bene comune...*»²⁷. Perciò il Cardinale respinge lo schema proposto dalla Commissione Teologica; infatti «*dobbiamo sempre essere consapevoli del fatto che non possiamo aspettarci di essere trattati, negli Stati con maggioranza di cittadini non cattolici, in altro modo rispetto a quello con cui i non cattolici vengono da noi trattati negli Stati a maggioranza cattolica. Pertanto lo stesso bene della Chiesa universale sembra esigere che ci si astenga dal reprimere le altre religioni*²⁸.

Innanzitutto osserviamo che nell'intervento del card. Doepfner non vi è traccia di distinzione tra la vera religione e le false religioni. In secondo luogo, notiamo che il dovere della società civile di rendere culto pubblico a Dio è da lui considerato "opinione teologica discussa", benché in merito il Magistero, fondandosi sulla Rivelazione e sul diritto naturale, si fosse già più volte chiaramente pronunciato: **«Considerata rispetto alla società, la libertà dei culti [rivendicata anche dai "cattolici liberali"] implica che lo Stato non è tenuto a professarne o favorirne alcuno; anzi che deve essere indifferente verso tutti e ritenerli giuridicamente uguali, anche se si tratta di nazioni cattoliche. Ma perché tali massime fossero vere, bisognerebbe che il civile consorzio o non avesse doveri verso Dio, o li potesse impunemente violare; il che è apertamente falso. Difatti non si può dubitare che l'umana società sia voluta**

¹⁸ PIUS PP. XII, *Nazione e comunità internazionale nella Allocuzione ai Giuristi Cattolici Italiani*, 6 dicembre 1953, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1954, vol. XV, pp. 488-489.

¹⁹ *Acta et Documenta...*, cit., p. 660.

²⁰ Cfr. *Acta et Documenta...*, cit., pp. 672 ss.

²¹ *Ibidem*, pp. 672-673.

²² *Ibidem*, p. 673.

²³ Cfr. *Acta et Documenta...*, cit., pp. 692-693.

²⁴ *Ibidem*, pp. 695-701.

²⁵ PIUS PP. IX, *Quanta cura* 8 dicembre 1864.

²⁶ Cfr. *Acta et Documenta...*, cit., pp. 701-706.

²⁷ *Ibidem*, p. 705.

²⁸ *Ibidem*.

da Dio... **Perciò la società civile, proprio perché è società, deve riconoscere in Dio il suo autore e padre, e riverirne e onorarne il potere e il dominio sovrano.** Ragione dunque e giustizia parimenti condannano lo Stato ateo o quello – che è lo stesso perché porterebbe all'ateismo – indifferente verso i vari culti e largitore degli stessi diritti a ognuno di essi. Posto pertanto che una religione debba professarsi dallo Stato, va professata quella che unicamente è vera e che, per le note di verità che la suggellano in modo evidente, non è difficile a riconoscersi, specie in Paesi cattolici²⁹.

Ben a ragione, dunque, il card. Ottaviani dirà, contro le obiezioni mosse in sede preparatoria, che il punto chiave è comprendere se la società civile debba o non debba onorare Dio, *colere Deum*³⁰; il che significava anche che si sarebbe dovuto decidere se seguire o respingere tutte le dichiarazioni del Magistero in merito.

La difesa del Magistero costante della Chiesa

Lasciamo che sia lo stesso card. Ottaviani a rispondere, con tono giustamente acceso, al card. Döpfner e agli altri “compagni di sventura”: «Io ho detto – o voi non avete ascoltato o non avete capito – che nello Stato in cui i cattolici sono la maggioranza e vige il principio democratico... gli stessi cattolici possono esigere che lo Stato agisca secondo i principi dei cittadini. Nello Stato in cui vi sono più religioni... la Chiesa sta per la parità dei culti, e nello Stato ove vi è una enorme maggioranza di non cattolici... ho detto che è dovuta [ai cattolici] la tolleranza, come chiedeva Tertulliano quando i cattolici erano pochi³¹. Il card. Ottaviani, dunque, ha indicato realisticamente la modalità per impostare i rapporti Stato-Chiesa in base alle differenti situazioni in cui i cattolici si trovano, senza per questo riconoscere alcun diritto alla libertà religiosa, contrario all'insegnamento della Chiesa, ribadito fino alla vigilia del Concilio, si può dire, da Pio XII: «occorre affermare chiaramente che **nessuna autorità umana, nessuno Stato, nessuna Comunità di Stati, qualunque sia il loro carattere religioso, possono dare un mandato positivo o una positiva autorizzazione d' insegnare**

o di fare ciò che sarebbe contrario alla verità religiosa o al bene morale. Un mandato o una autorizzazione di questo genere non avrebbero forza obbligatoria e resterebbero inefficaci. Nessuna autorità potrebbe darli, perché è contro natura obbligare lo spirito e la volontà dell'uomo all'errore e al male o a considerare l'uno e l'altro come indifferenti. Neppure Dio potrebbe dare un tale positivo mandato o una tale positiva autorizzazione, perché sarebbe in contraddizione con la Sua assoluta veridicità e santità³².

Il card. Ottaviani, inoltre, afferma vigorosamente: «Si è parlato dell'impressione che hanno i protestanti, i pagani, etc.; ma dobbiamo anche tenere davanti agli occhi ciò che diranno i cattolici in Italia, in Spagna, in Portogallo, in Irlanda, in America Latina... e particolarmente mi rivolgo ai Vescovi dell'America Latina: essi sanno quale battaglia abbiano intrapreso i protestanti contro l'unità della religione in quelle zone. Daremo dunque ai protestanti, attraverso il Concilio Vaticano II, un'arma per attaccare il Cattolicesimo o per contrastare ciò che le autorità civili fanno – e fanno molto – in favore del Cattolicesimo? ...Dunque non serve dire, come ha detto un Vescovo, “salva reverentia erga Magisterium ecclesiasticum” [salva la riverenza dovuta al Magistero]; il Magistero ha insegnato quello che è stato esposto [nello schema] e noi non possiamo dire: “siamo riverenti”, e poi agire contro il Magistero!³³.

Il card. Alfrink colse la differenza sostanziale tra la dottrina tradizionale, rappresentata dallo schema della Commissione Teologica, e quella “liberale”, esposta nello schema del Segretariato per l'Unità dei Cristiani: «Per noi sorgeranno difficoltà piuttosto grandi già dal fatto che nel primo schema si parli di tolleranza religiosa e non di libertà religiosa, come nell'altro...³⁴. Il card. Alfrink, però, pur riconoscendo in questa differenza di termini una differenza di dottrina, avalla la posizione “liberale”, perché dal primo schema «gli acattolici dedurranno che, non appena la Chiesa cattolica avrà da noi la maggioranza, non concederà ai cittadini non cattolici la libertà civile per professare la religione, ma al massimo li tollererà come un male³⁵. Il Cardinale mostra

così la totale incomprendimento dei fondamenti della dottrina cattolica, oltre che del diritto naturale. Da quando infatti l'errore può rivendicare dei diritti? Da quando l'arbitrio personale può rivendicare diritti assoluti? Certamente solo secondo la riflessione filosofica moderna, ispirata al pensiero liberal-massonico e sempre condannata dalla Chiesa. Ma allora domandiamo: i Cardinali, in Concilio, debbono insegnare la perenne verità affidata loro da Dio o propagandare i deliri di quanti rivendicano per gli uomini diritti assoluti che spettano solo a Dio? Non è questa l'eco della tentazione originaria: *eritis sicut Deus*?

Sua em.za il card. Larraona mise in guardia contro il cedere in qualsiasi punto della dottrina per “favorire” gli acattolici: «se noi crediamo che la conversione sia resa più facile dal fatto che noi ci avviciniamo a costoro in modo che non ci sia più nessuna differenza, sbagliamo assolutamente... credere che noi dobbiamo cedere nella dottrina, come si è ceduto – ahimè! – presso molti, in quella dottrina che, purtroppo, in Europa non è più manifestata pubblicamente, o anche nella disciplina, è, secondo me, un errore da rigettare...³⁶. Anche il card. Browne sostenne che lo schema della Commissione Teologica era impeccabile e bollò come “infantilismo” il supporre che la dottrina esposta mirabilmente nella *Immortale Dei* di Leone XIII fosse una dottrina contingente e non immutabile³⁷.

▲▲▲

Da quanto su esposto risulta chiarissima l'esistenza di una spaccatura all'interno delle stesse commissioni preparatorie, frattura che sarebbe definitivamente emersa in sede conciliare. Da una parte troviamo quanti non avrebbero voluto far altro che rielaborare ed esporre fedelmente la dottrina cattolica di sempre, cercando di dare delle direttive pratiche di azione pastorale; dall'altra, si configura sempre di più la volontà di utilizzare l'espediente pastorale per inserire una modifica sostanziale nella concezione cattolica dei rapporti tra Chiesa e Stato. Il nuovo orientamento deleterio, che purtroppo ha finito col prevalere, è chiaramente manifestato dallo schema del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, presieduto dal card. Bea.

III Le “novità” dello schema del Segretariato

²⁹ LEO PP. XIII, *Litterae encyclicae Libertas de libertate humana*, 20 giugno 1888.

³⁰ Cfr. *Acta et Documenta...*, cit., pp. 719-721.

³¹ *Ibidem*, p. 720.

³² PIUS PP. XII, *Nazione e comunità internazionale...*, 6 dicembre 1953, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, cit., p. 487.

³³ *Acta et Documenta...*, cit., p. 721.

³⁴ *Ibidem*, p. 707.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*, p. 710.

³⁷ Cfr. *Ibidem*, pp. 710-712.

per l'Unità dei Cristiani *De libertate religiosa*

Il magistero "ripensato"

Il primo dato che lascia sconcertato chi dà anche solo un rapido sguardo allo schema del Segretariato è l'assenza dell'apparato di note rinviante ai testi del Magistero, che occupa pagine e pagine dello schema della Commissione Teologica.

Qual peso debba essere attribuito allo schema *De libertate religiosa* è lo stesso card. Bea a dircelo. Nella presentazione³⁸ il presidente del Segretariato per l'Unità dei Cristiani dichiara che il documento è stato redatto tenendo presente la situazione attuale, caratterizzata da un lato dalle accuse di intolleranza da parte dei non cattolici verso la Chiesa cattolica (sic!) e dall'altra dal fatto che oggi non esiste più alcuna nazione che possa essere considerata cattolica (affermazione che provocherà le reazioni del card. Larraona³⁹); tuttavia – ed è questo che a noi interessa – **il Segretariato ha voluto anche esprimersi in termini teologici** (*de principiis theologis cogitavit*⁴⁰), ossia ha voluto ripensare la posizione cattolica presentata ininterrottamente dal Magistero di tutti quei Papi che hanno dovuto far fronte alle idee liberali. Le novità di tale "ripensamento" sono di capitale importanza.

Due "time bombs"

Anzitutto lo schema afferma che la Chiesa deve occuparsi non soltanto delle verità che debbono essere credute, ma anche delle persone che a tali verità debbono aderire e precisamente di «*tutti coloro che per vie diverse sono mossi dallo Spirito Santo affinché accedano liberamente alla casa del Padre comune*»⁴¹.

In questa affermazione troviamo già due elementi che saranno abbondantemente sviluppati nel post-concilio (in ambiente anglosassone queste novità "nascoste" nei testi, così da costituire gli avamposti e gli appigli per poter sviluppare ampiamente in tempi più opportuni dottrine eterodosse, vengono a buon diritto chiamate "time bombs", cioè bombe consapevolmente progettate per esplodere a tempo debito).

In *primis* troviamo l'idea che lo Spirito Santo si serva positivamente di vie diverse rispetto a quella stabilita da Nostro Signore Gesù Cristo nella Chiesa cattolica (*viis diversis a*

Spiritu Sancto moventur), vie che nella riflessione post-conciliare saranno esplicitamente identificate con le false religioni; cosa eccellentemente prevista da sua em.za il card. Quiroga y Palacios, il quale domandò di chiarire che lo Spirito Santo muove, sì, anche coloro che camminano per vie diverse dalla Chiesa cattolica, ma «**non perché camminano per queste vie, bensì sebbene vi camminino, cioè nonostante vi camminino. Da ciò, però, non si potrà dedurre nulla in favore della libertà religiosa, ma soltanto in favore della tolleranza**»⁴². Nello stesso senso il Cardinale aveva spiegato la parabola della zizzania e del buon grano, a torto citata nello schema del Segretariato quale presunta testimonianza evangelica sul diritto alla falsa "libertà religiosa". Infatti, il Signore Gesù dice esplicitamente che **il nemico** ha seminato la zizzania, mentre chi doveva vigilare dormiva. Pertanto non riconosce nessun diritto al nemico che ha seminato, perché lo ha fatto in modo occulto e fraudolento. Questa parabola suggerisce, pertanto, la tolleranza e nega ogni diritto all'errore⁴³.

In secondo luogo nello schema del card. Bea si insinua che la libertà sia essenzialmente assenza di costrizione esterna e pertanto richieda che nessuno ponga limiti all'espressione dell'interiorità del soggetto; l'unico limite starebbe nel non ostacolare la libertà altrui. Anche qui il card. Quiroga y Palacios si oppone; se è vero, infatti, che ciascuno ha il diritto di formare liberamente la propria coscienza e di conformarvi la propria decisione, non è però altrettanto vero che lo *status mentis errantis* (la coscienza erronea) possa rivendicare per sé dei diritti **sociali** o lamentarsi degli interventi della legittima autorità finalizzati ad evitare danni al bene della Chiesa e della società⁴⁴.

Il punto chiave

Giustamente nello schema si riconosce alla persona il diritto di seguire la propria coscienza, anche se questa erra («*Si deve osservare il diritto in materia religiosa di seguire la propria coscienza, non solo da parte dei credenti... ma assolutamente da parte di tutti gli uomini e di tutte le società umane*»⁴⁵), ma da ciò il Segretariato per l'Unità dei Cristiani

trae conseguenze errate, specie per la libera espressione di quella religione che la coscienza ritiene per vera. Il punto è di estrema importanza. Senza voler abusare della pazienza di chi legge, ci sembra necessario seguire passo per passo la trattazione che ne fa San Tommaso: «**Poiché l'oggetto della volontà è ciò che viene proposto dalla ragione, se una cosa viene presentata dalla ragione come cattiva, la volontà nel perseguirla diventa cattiva.** Ciò non si verifica soltanto nelle cose indifferenti, ma anche in quelle intrinsecamente buone o cattive. Infatti non soltanto la cosa indifferente può accidentalmente assumere natura di bene o di male, ma il bene stesso può assumere aspetto di male, e il male aspetto di bene, in forza dell'apprezzamento della ragione. Astenersi dalla fornicazione, per esempio, è un bene; e tuttavia la volontà non può perseguirlo come bene se non in base alla presentazione della ragione. Se quindi venisse presentato dalla ragione erronea come un male, verrebbe perseguito sotto l'aspetto di male e quindi la volontà sarebbe cattiva, poiché vorrebbe un male; non un male che è tale per se stesso, ma un male che è tale accidentalmente in forza della presentazione della ragione. E così credere in Cristo è cosa essenzialmente buona e necessaria alla salvezza; ma la volontà non può tendervi se non in base alla presentazione della ragione. Se quindi la ragione la presentasse come un male; la volontà non potrebbe non volerla se non come un male: non perché sia un male in se stessa, ma perché è un male nella considerazione della ragione... Quindi bisogna concludere, assolutamente parlando, che **ogni volere che discorda dalla ragione, sia retta che erronea, è sempre peccaminoso**»⁴⁶. Ne consegue che nessuno può costringere una persona a credere in Gesù Cristo: «*La dottrina cattolica e la Chiesa si sono schierate sempre e si schierano ancora oggi in favore della più ampia libertà di coscienza nella ricerca della verità rivelata e nella sua accettazione integrale mediante l'atto di fede.* Il principio a questo riguardo già enunciato da S. Agostino, secondo il quale l'uomo non può accostarsi alla fede religiosa "non nisi volens", è stato sempre la norma, cui si è costantemente adeguata la pratica della Chiesa verso gli infedeli, come al presente vi si conforma quella tenuta verso i dissidenti, nati e cre-

³⁸ Cfr. *Acta et Documenta...*, pp. 688-691.

³⁹ Cfr. *Ibidem*, p. 710.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 689.

⁴¹ *Ibidem*, p. 677.

⁴² *Ibidem*, p. 727.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 678.

⁴⁶ *Summa Theologiae*, I-II, q. XIX, a. 5.

sciuti nel seno di confessioni religiose da tempo distaccatesi dall'unità voluta da Cristo»⁴⁷.

Dall'obbligo della volontà di seguire la coscienza, anche se erronea, discende, dunque, il principio della non costrizione, specie in ambito religioso: «l'accettazione della verità deve essere spontanea: la forza o la costrizione possono produrre un conformismo esterno, non mai l'adesione spirituale a una dottrina... Ne deriva allora che colui il quale si trova nell'errore, specialmente se in buona fede, ha il diritto di non soffrire violenza esterna o pressione morale, dirette a fargli cambiare opinione o professione religiosa... Diritto di libertà **interiore**, che esclude categoricamente ogni tirannia esercitata sulle coscienze, così nel campo politico come nel campo religioso, **ma diritto non dell'errore, sì bene della persona umana, nella sua dignità di essere razionale**, nella quale si ancora saldamente»⁴⁸. E su tale dignità dell'essere razionale si fonda il principio della tolleranza religiosa, sempre difeso dalla dottrina cattolica. **Giammai, però, la Chiesa ha ritenuto tale dignità assoluta, slegata, cioè da ogni limite estrinseco ed intrinseco** al contrario, essa ha sempre insegnato che il diritto alla libertà dell'essere razionale **è intrinsecamente limitato dalla legge morale e dalla giustizia ed estrinsecamente circoscritto dalle esigenze della vita sociale (dove si incontra con il diritto altrui). Perciò la coscienza erronea, anche se obbliga la volontà, non può vantare nessun diritto in quanto il diritto si connette ontologicamente soltanto con il vero e il bene oggettivamente determinati e quindi con la coscienza vera, conforme cioè alla verità oggettiva**: «Noi vorremmo domandare ai sostenitori dei diritti della coscienza soggettiva che cosa risponderebbero a un amico che si presentasse in casa loro e li invitasse ad uscire, perché ha la certezza soggettiva che quella casa gli appartenga. Indubbiamente lo consegnerebbero in mano alla polizia, se non addirittura ai custodi del manicomio. Come si spiega questo comportamento se la coscienza soggettiva [anche se erronea] ha il diritto di farsi valere? Si spiega perfettamente dalla natura delle relazioni sociali, le quali si fondano nel **diritto obiettivo, dinanzi al quale deve battere**

in ritirata qualsiasi personale persuasione»⁴⁹. Anche la volontà, che segue la coscienza erronea, non per questo è sempre scusata da peccato: «Se la ragione o la coscienza è erronea per un errore direttamente o indirettamente **volontario riguardo a cose che uno è tenuto a sapere**, tale errore non scusa dal peccato la volontà che segue la ragione o la coscienza erronea. Se invece si tratta di un errore che produce **involontarietà**, in quanto provocato, **senza negligenza alcuna**, dall'ignoranza di particolari circostanze, allora tale errore della ragione o della coscienza scusa la volontà dal peccato»⁵⁰.

Tiriamo ora le conseguenze del nostro discorso: «Il diritto, essendo una facoltà morale, non può germogliare se non sul terreno della verità e del bene... Essendo ora la coscienza soggettiva in errore, anche se questo viene accolto in buona fede [cioè anche nel caso tale errore sia presentato come un bene dalla coscienza, pur essendo in realtà male] non può generare per se stesso nessun diritto. **Il diritto pertanto accompagna unicamente la coscienza oggettiva, ossia la coscienza che nell'accettazione della religione è conforme alla verità obiettiva**»⁵¹.

Chi vuole o deve riformare prima riformi se stesso, poi la sua famiglia, quindi la città dove trovasi, ecc.

Pio IX

Le deviazioni dottrinali del card. Bea non finiscono qui. Più avanti lo schema afferma che la Chiesa non ha mai ammesso né può ammettere la dottrina dell'indifferentismo religioso, e tuttavia **loda le società civili moderne che attribuiscono uguale trattamento a tutte le religioni**⁵². Parimenti nella relazione tenuta dal card. Bea, questi afferma che lo Stato deve occuparsi unicamente del *bonum communem humanum*, l'unico che lo Stato può riconoscere col lume della ragione (il card. Bea così ha già escluso per principio, contro il Vaticano I, che la religione cattolica possa essere riconosciuta di origine divina attraverso le prove esterne, accessibili alla ragione umana!); che a poco

servirebbe moltiplicare citazioni di altri tempi, perché il Concilio, secondo la volontà di Giovanni XXIII, deve mirare all'aggiornamento.

Lo iato

Lo iato tra lo schema e la dottrina tradizionale è evidente: «la dottrina antica... si fonda sopra due premesse rivelate: che la vera religione non può essere che una ed unica e che questa è esclusivamente la cattolica, in favore della quale convergono tutte le prove storiche e dogmatiche. A queste premesse si aggiungeva poi un principio di ordine razionale, ossia che il diritto si connette ontologicamente soltanto con la verità. E poiché la religione cattolica è l'unica vera, ne deduceva che lo Stato, particolarmente se cattolico nella maggioranza della sua popolazione, aveva il dovere stretto di proteggerla con i suoi mezzi... Se ne conclude... **che non si può sostenere in linea di tesi la laicità dello Stato e la sua separazione della Chiesa... senza prima rovesciare quel saldo baluardo che si chiama dogma**»⁵³. A ciò si aggiunga che «a costringere lo Stato ad uscire dalla divisata neutralità, oltre al bene comune, concorre **l'obbligazione indeclinabile che, proprio in quanto Stato, ha di rendere il culto pubblico al vero Dio nell'unica forma dal medesimo stabilita mediante la rivelazione**»⁵⁴. Esattamente quanto sostenuto dal card. Ottaviani e da tutto l'insegnamento del Magistero ordinario infallibile!

Pertanto nella posizione espressa dal card. Bea sono rintracciabili diversi gravi errori:

1) negazione del diritto naturale, secondo il quale anche la società civile, avendo Dio per suo Autore, deve rendergli il culto dovuto;

2) negazione della Rivelazione, che ha fissato quale sia l'unico vero culto a Dio gradito;

3) negazione del concetto filosofico di verità, quale adeguazione dell'intelletto con la realtà, universalmente e oggettivamente conoscibile;

4) negazione del vero concetto di libertà umana, «**intrinsecamente limitato dalla legge morale e dalla giustizia ed estrinsecamente circoscritto dalle esigenze della vita sociale**»⁵⁵.

⁴⁷ A. MESSINEO, S. I., *La libera ricerca della verità*, «La Civiltà Cattolica», IV (1950), p. 57.

⁴⁸ A. MESSINEO, S.I., *Soggettivismo e libertà religiosa*, «La Civiltà Cattolica», III (1951), p. 16.

⁴⁹ A. MESSINEO, *La coscienza soggettiva e la vita sociale*, «La Civiltà Cattolica», II (1950), p. 510.

⁵⁰ *Summa Theologiae*, I II q. XIX a. 6.

⁵¹ A. MESSINEO, S.I., *Soggettivismo e libertà religiosa*, cit. p. 5.

⁵² Cfr. *Acta et Documenta...*, cit., pp. 680-681.

⁵³ Cfr. *Ibidem*, p. 689-690.

⁵⁴ A. MESSINEO, S.I., *Democrazia e laicismo dello Stato*, «La Civiltà Cattolica», II (1951), p. 588.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 589.

A ragione dunque il card. Quiroga Y Palacios disse della schema presentato da Bea: «*Nemo non videt omnia haec esse omnino contraria doctrinae catholicae usque adhuc traditae ab omnibus et a Summis Pontificibus expositae et propugnatae*» «Ognuno vede che tutto ciò è totalmente contrario alla dottrina cattolica fino ad oggi da tutti trasmessa e dai Sommi Pontefici esposta e propugnata»⁵⁶!

Conclusioni

Abbiamo aperto questo articolo affermando la lungimiranza di mons. Lefebvre. Forse adesso sarà più agevole apprezzarla.

A pensarci bene, tutto il dibattito circa i due schemi proposti si gioca su un punto decisivo: la dignità umana e la libertà dovuta a tale preziosa dignità sono assolute? Oppure è Dio l'Assoluto? (L'esistenza di due assoluti, infatti, è impossibile, in quanto contraddittoria, e ciò che non è possibile non può essere reale). La domanda può sembrare banale e di facile liquidazione; ma non è così. Il castello elaborato dal card. Bea e dai suoi collaboratori sta in piedi solo se si nega «*l'inscindibile connessione del diritto con la verità, alla cui esigenza deve adattarsi la libertà umana, procedendo essa da un ordine obiettivo di valori, la cui fonte ultima è la volontà del supremo ordinatore e legislatore. Nessuna offesa, dunque, alla libertà nella negazione del diritto alla coscienza soggettiva; se mai in essa è manifesto l'insanabile contrasto con un concetto errato di libertà, intesa come facoltà di tutto fare, col quale una dottrina morale non potrà mai arrivare a dei compromessi*»⁵⁷.

La negazione del vincolo della libertà con la verità porta alla liquidazione dell'Assoluto divino, fonte dell'ordine della verità, di fronte al Quale tutto il resto non può non essere che relativo, non nel senso di un mezzo rispetto al fine, bensì nel senso di un fine secondo (l'uomo) nei confronti del Fine ultimo (Dio). Questa è la tentazione delle origini: *eritis sicut Deus*, sarete come Dio è la follia dell'Anticristo, il quale «*si innalza sopra tutto quello che è chiamato Dio o che è oggetto di venerazione al punto da sedersi egli nel tempio di Dio, proclamando se stesso come Dio*» (2° Tess. II, 4); è la lotta delle due città: la città di Dio, che

ama Dio fino al disprezzo di sé, e quella dell'uomo, che ama se stesso fino al punto di disprezzare Dio.

L'unione è l'ombra ingannatrice dell'unità. Spesso si crede che per essere "uno" basti abbracciarsi. [...] (La carità) non tradisce mai la sua natura tradendo la verità, come lo Spirito Santo non può separarsi dal Figlio che è la luce e dal Padre che è il principio. Quando ho detto che era necessario cercare la verità e non l'errore del pensiero umano [...], non ho voluto insinuare con questo che la carità è superiore alla verità, in altre parole che occorra sacrificare l'unità all'unione.

Lacordaire

Mons. Lefebvre aveva ragione: sulla libertà religiosa si sono sparati i primi colpi dell'apocalittica battaglia all'interno della Chiesa. Che il Concilio Vaticano II sia stato il primo baluardo conquistato da quanti, consapevolmente o inconsapevolmente, fanno il gioco di satana, del suo Anticristo e della sua città, è detto in modo sconcertante nell'incredibile discorso di Paolo VI all'ONU, proprio al termine del Concilio stesso: «*L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella sua terribile statura ed ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo si è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere; ma non è avvenuto... Dategli merito almeno in questo, voi umanisti moderni, rinunciare alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, più di tutti, siamo i cultori dell'uomo*»⁵⁸.

San Giovanni, però, dice: «*Essi sono del mondo: per questo dicono cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ci ascolta; chi non è da Dio, non ci ascolta; da ciò distinguiamo lo spirito di verità dallo spirito di errore*» (1ª Gv. IV, 5.6). Ascoltiamo, dunque, lo Spirito di verità!

Aloysius

IL VESCOVO DI ACERRA: GIOVANNI PAOLO II

COME MARX!

«*Ciò che il Papa ha spiegato sul lavoro dell'uomo era stato intuito da Carlo*». Credete forse che l'abbia detto un comunista? Un senatore di "Rifondazione Comunista", sì, era presente, ma non è stato lui a fare questo bel complimento a Giovanni Paolo II; è stato il **Vescovo di Acerra, Giovanni Rinaldi**, durante la Messa celebrata a Casalnuovo dinanzi ai cancelli della Exide, che aveva annunciato di dover chiudere i battenti e licenziare i suoi dipendenti. Poi, temendo di non essere stato ben capito, ha "chiarito" peggiorando la situazione: «*Ho semplicemente spiegato che Marx aveva in qualche modo anticipato [sic] i concetti che il Santo Padre ha approfondito nell'enciclica "Laborem Exercens"*». In breve: Carlo Marx precursore di Giovanni Paolo II e Giovanni Paolo II a rimorchio di Marx.

Adesso mi sembra di penetrare quale fu il martirio della nostra diletta Madre, il che non mi è stato possibile per lo innanzi. Oh, se gli uomini penetrassero questo martirio! chi riuscirebbe di compiere questa nostra sì cara coredentrice? chi le ricuserebbe il bel titolo di Regina dei Martiri?

San padre Pio

Ora, poiché la Chiesa ha condannato la dottrina di Marx come "intrinsecamente perversa", perché, sotto il pretesto della redenzione delle masse, materialista e sovvertitrice della giustizia, della dignità della persona umana, della famiglia, della società e della religione, in breve di ogni diritto naturale e positivo (v. Leone XIII *Rerum novarum*, Pio XI *Divini Redemptoris*), delle due l'una: o Marx va riabilitato o la *Laborem exercens* va cestinata. A meno che – *tertium datur* – non si decida di mandare a casa il Vescovo di Acerra, mons. Rinaldi, quel medesimo che concluse la "rievangelizzazione" della sua Diocesi con uno "show in piazza" di frati e suore, in "saio [solo per l'occasione] svolazzante al ritmo di un frenetico ballo moderno" (*Il Mattino* 26 novembre 2003; v. *sì sì no no* 15 gennaio 2004 p. 8).

⁵⁶ A. MESSINEO S.I., *Soggettivismo e libertà religiosa*, cit., p. 15.

⁵⁷ *Acta et Documenta...*, cit., p.728. Intervento di sua em.za card. Quiroga y Palacios.

⁵⁸ A. Messineo, S. I., *Soggettivismo e libertà religiosa*, cit., p. 15. *I Documenti del Concilio Vaticano II*, Padova, Gregoriana Editrice, 1967, pp. 1155-1156.

SEMPER INFIDELES

• *Camilliani 2/2004: Il messaggio quaresimale dell'arcivescovo di Torino / Meno messe, più messa.*

Il **card. Severino Poletto**, dal 1999 Arcivescovo di **Torino**, in occasione della trascorsa Quaresima ha prescritto ai suoi diocesani uno strano "digiuno", destinato a prolungarsi ben oltre quei quaranta giorni. Ha prescritto, infatti, per ogni parrocchia "un'unica o al massimo due celebrazioni eucaristiche festive, presentate come le più solenni e festose [sic] messe della comunità, sulle quali far convergere la maggior parte dei fedeli della parrocchia". Ed ha aggiunto: "Questa potrebbe essere anche l'occasione per ridurre il numero delle messe che ritengo veramente eccessivo". Proprio così! Anche se la Chiesa ha sempre insegnato che la moltiplicazione della Messa giova sommamente alla Chiesa e alle anime perché «con più Messe si moltiplica l'offerta del Sacrificio e perciò si moltiplica l'effetto del Sacrificio» (S. Th. III q. 79 a. 7 ad 3), il card. Poletto si concede di essere di diverso avviso; la moltiplicazione delle Messe nuoce alla "qualità" della Messa, e dunque "meno messe" per avere "più messa": «vorrei che si sentisse l'esigenza di far convergere i fedeli su poche messe piuttosto che assecondare una dispersione in numerose celebrazioni, che finiscono col diventare celebrazioni "povere" per numero di partecipanti o per qualità».

Il che viene a dire che, per il card. Poletto, il valore della Messa non è legato alla rinnovazione incruenta del Sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo, ma aumenta o diminuisce in proporzione al "numero" dei partecipanti e alla "qualità" della celebrazione!

Karl Rahner nel 1954 pose il valore della Messa non nel "numero", ma nel fervore degli assistenti, so-

stenendo che una sola Messa alla quale assistano senza celebrare, ma con fervore, 100 sacerdoti equivale a cento Messe celebrate da 100 sacerdoti.

Pio XII, pur senza nominare Rahner, rivendicò dinanzi a Cardinali e a Vescovi (*Magnificate Dominum* 4 novembre 1954) il valore oggettivo della S. Messa, nella quale «si immola incruentamente quello stesso Cristo che si offrì cruentamente una sola volta sull'altare della Croce» (Concilio di Trento, D. 940), e ribadì la distinzione tra il piano soggettivo e il piano oggettivo sottolineando l'abisso che separa l'atto dell'assistenza, sia pure fervorosa, alla S. Messa dall'atto della sua celebrazione, con il quale dal sacerdote è posta l'*actio Christi se ipsum sacrificantis et offerentis*, l'azione di Cristo che offre e sacrifica se stesso in modo incruento. E, poiché a questo Sacrificio incruento, e non al fervore degli assistenti, Dio ha legato l'applicazione oggettiva dei meriti del Sacrificio cruento del Calvario una sola Messa a cui assistono ferrosamente cento Sacerdoti non celebranti non equivale oggettivamente a cento Messe celebrate da cento Sacerdoti, anche se sul piano soggettivo ciascuno attinge dal tesoro dei meriti oggettivi in proporzione al fervore personale. Oggi è il card. Poletto a voltare le spalle al Magistero della Chiesa per rinnovare, al riparo della sua autorità cardinalizia, il soggettivismo di Rahner: il valore della S. Messa non dipende dal Sacrificio di Cristo, che in essa si rinnova in modo incruento, ma dal "numero" (neppure più dal fervore!) dei partecipanti e dalla "qualità" della celebrazione così che questa sarebbe "povera", nonostante il Sacrificio di Nostro Signore Gesù Cristo, se il numero dei partecipanti fosse scarso e la celebrazione non

fosse "solenne" e, soprattutto, "festosa" (qualità due volte sottolineata nel *Messaggio*). Chissà se il card. Poletto ha mai considerato l'estrema "povertà" della celebrazione del Sacrificio cruento del Calvario, che non ebbe altra "solennità" se non quella dell'esecuzione capitale di tre "malfattori" ed altra "festosità" se non il dolore immenso di Maria e il pianto desolato di poche donne!

Ma per comprendere il valore che la S. Messa ha in sé, indipendentemente dal numero dei partecipanti (che pur la Chiesa desidera grande, ma per altri motivi) e dalla solennità della celebrazione (lasciando perdere la "festosità", perché non si vede come si possa assistere col cuore in festa al Sacrificio del Verbo Incarnato immolato per la nostra Redenzione), bisogna avere la fede della Chiesa e, per avere la fede della Chiesa, è necessario non aver lavato il proprio cervello nella "nuova teologia", che, spostando l'accento nella Messa dal Sacrificio di Cristo alla Sua Resurrezione, si è condannata a non capire nulla della Santa Messa.

Qualsiasi ossequio o atto di culto verso Dio resta inferiore al Sacrificio Eucaristico, che perpetua in modo incruento la cruenta immolazione di Cristo sul patibolo della Croce e ne riversa sugli uomini abbondantissimi frutti di salvezza. L'eterno divin Padre è onorato, propiziato, placato con il Sangue prezioso dell'Agnello immacolato, la cui voce è più efficace che quella del sangue dell'innocente Abele e di tutti i giusti, essendo rivestito di una dignità e di un valore infinito.

Pio XII

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio